

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

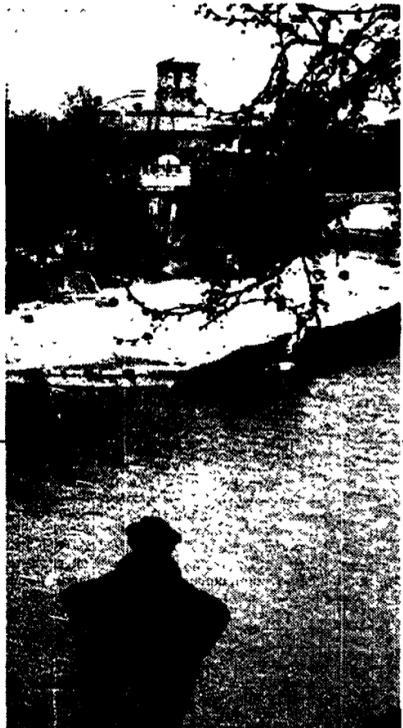
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



rosati LANCIA

viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 160
cav. piazza caduti
della montagna 30

Ieri minima 10°
massima 32°
Oggi il sole sorge alle 5,40
e tramonta alle 20,48



La sponda sinistra 25 giorni di festa all'Isola Tiberina

A PAGINA 24

«Abbiamo mandato avvisi solo a chi non ha dimostrato di non avere altre case» dice l'assessore al patrimonio

Ma gli inquilini contestano È una prova generale per mettere tutto sul mercato? Il consiglio discute Census

Migliaia di lettere di sfratto Carraro vuole vendere?

Migliaia di lettere di fine locazione, recapitate senza spiegazioni agli inquilini delle case appartenenti al patrimonio comunale. Tempo sei mesi per andarsene, tanto concede la ripartizione. «Le abbiamo spedite solo a chi non ha dimostrato di non essere proprietario di beni immobili nell'area comunale», spiega l'assessore. Ma il preavviso di sfratto è arrivato anche ai nullatenenti. La giunta Carraro vuole vendere?

MARINA MASTROLUCA

Sette laconiche righe, nessuna spiegazione. Uno dopo l'altro gli inquilini delle case del patrimonio comunale hanno cominciato a ricevere gli avvisi di fine locazione spediti dalla ripartizione. Tempo sei mesi, come per qualsiasi contratto d'affitto tra privati, per riconoscere gli appartamenti all'amministrazione capitolina o per avviarli lungo l'iter penoso degli sfratti. «Con la presente, ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 della legge n. 392/78, si notifica la volontà di questa amministrazione di non procedere al rinnovo del contratto di locazione per l'immobile indicato in oggetto. Si invita pertanto la S.V. a ricon-

segnare al 31-12-1991 - data di scadenza della locazione - l'appartamento di che trattasi, libero di persone o cose». Non una parola di più. Ma tanto è bastato per scatenare il panico tra i destinatari della missiva, che hanno sommerso di telefonate angosciate gli uffici del Sunia. «Ci hanno chiamato da via Giolitti, Monteverde, Montemario, Trastevere, San Lorenzo», dice Daniele Barberi, del sindacato Inquilini. «Una cosa del genere non ha precedenti a Roma e, dall'idea che ci siamo fatti attraverso le segnalazioni arrivate, le lettere riguardano gli 8000 locatari di case del patrimonio, abitazioni che

vengono date con contratti a tempo determinato e ad equo canone. Se dietro c'è la volontà di fare pulizia, togliendo le case a chi ne ha altre di sua proprietà ben venga, ma non si può procedere indiscriminatamente. L'impressione è piuttosto quella che il Comune abbia intenzione di vendere».

Contrariato dalle molte richieste di chiarimenti, Gerardo Labelarte, assessore socialista al patrimonio, minimizza. «Le lettere sono state spedite solo a chi non ha risposto alla richiesta dell'amministrazione di inviare la documentazione attestante il mancato possesso di immobili nell'area comunale», spiega Labelarte. «Sono stati molti a non rispondere, circa il 50 per cento degli inquilini». Tra l'89 e il '90, infatti, la ripartizione ha chiesto a tutti i locatari di spedire stato di famiglia, certificato di residenza e storico anagrafico, copia della dichiarazione dei redditi e, soprattutto, un certificato della conservatoria, da cui risultava se non si possiedono case nel territorio comunale. «Chi è in regola non ha nulla da temere», ha aggiunto Labelarte - «fa sempre in tempo a inviare i documenti. Ma non si

può pensare che avere in affitto una casa del Comune significhi essere proprietario».

Quale sia il piano o le mosse successive della sua ripartizione, l'assessore non lo dice. E non dice nemmeno le ragioni di quelle sette righe senza spiegazioni, né lettere d'accompagnamento che chiariscano agli inquilini quali passi devono fare per evitare lo sfratto. Anche perché, tra i tanti che hanno ricevuto l'avviso, sono parecchi ad aver già mandato la documentazione. «La richiesta del Comune me la ricordo bene», dice Francesco Montesanti, che abita in via Piceni a San Lorenzo. «I certificati li ho spediti tutti, non ho beni immobili, ma la lettera di fine locazione mi è arrivata lo stesso. E so di altre persone che si trovano in questa situazione». E allora che bisogna fare? Rispedire i documenti? Entro quale scadenza? E a quale ufficio? «I termini potrebbero essere quelli del 31 dicembre prossimo», ipotizza Labelarte, con l'aria di non essersi ancora posto il problema. Ma l'intera operazione sembra avere comunque dei contorni piuttosto confusi. Il Sunia ha chiesto un

incontro con l'assessore per saperne di più. «Sembra che il Comune si stia comportando come uno speculatore privato, che voglia vendere sotto la spada di Damocle degli sfratti», dicono al sindacato Inquilini.

E intanto, la contestata delibera sul censimento del patrimonio capitolino è approdata in consiglio comunale, dopo una movimentata riunione del capigruppo. «Census», 90 miliardi di costo complessivo, è stata difesa dalla giunta e Carraro ha promesso una verifica sulla congruità della spesa - un problema sollevato dall'indipendente di sinistra Enzo Forcella - in caso di approvazione del provvedimento. Pds, Verdi e Pri hanno insistito sul ritiro della delibera, che prevede l'assegnazione dei lavori con trattativa privata ad un consorzio guidato dalla Fiat, sollecitando una gara pubblica. «È un'operazione poco chiara, che si cerca di far passare come indispensabile per vendere una parte del patrimonio comunale», ha detto Nicolini. «Non vorrei che servisse anche a coprire l'incapacità della giunta di decidere che cosa vendere».

Scempio al Circeo condannati i «restauratori»

Due soli colpevoli per lo scempio delle Mura ciclopiche del Circeo: gli esecutori. Sono Roberto Rigli, direttore archeologico della soprintendenza del Lazio e Marco Spinelli, amministratore unico della «3 Esse», la ditta che si era aggiudicata l'appalto per il restauro dell'antichissimo recinto fortificato che sorge sul monte Circeo. La pretura di Terracina, che li ha condannati ad otto milioni di ammenda ciascuno, ha invece assolto il direttore dei lavori, Mario Lolli Ghetti, recentemente nominato soprintendente vicario per Roma Capitale. Una sentenza, quella emessa lunedì scorso dal giudice Saveriano, che non ha soddisfatto l'accusa. Il pubblico ministero aveva chiesto condanne ben più severe per tutti gli imputati, con un'unica eccezione per Enrico Cortese, direttore del Parco Nazionale del Circeo, per il quale aveva proposto l'assoluzione. Il pm Audino ha già annunciato che impugnerà il verdetto, ma dovrà fare i conti con prescrizioni

ed amnistie che rischiano di vanificare l'intero iter giudiziario della vicenda. I fatti risalgono alla primavera dell'88, quando la «3 Esse» vince l'appalto per il restauro delle mura ciclopiche edificata nel IV secolo avanti Cristo. La sistemazione provocò però più danni che altro. Lavori maldestri, scarsa progettazione, controlli insufficienti. A portare lo scempio sui tavoli della magistratura fu un'iniziativa dell'associazione «Il Fortino» che denunciò i guasti prodotti dal restauro. La sentenza emessa lunedì dalla pretura di Terracina ha indicato come colpevoli soltanto gli esecutori dei lavori.

Per un guasto alle rotative molte copie sono giunte nelle edicole con la cronaca di Firenze. Ce ne scusiamo con i lettori. Per mancanza di spazio siamo costretti a rinviare l'inchiesta del mercoledì sugli ospedali.

Uno studio del Pds passa al setaccio la giungla urbanistica dei centri del Lazio Un computer, 4 esperti, un milione per la ricerca. La giunta prevede di spendere 35 miliardi

100 comuni senza piano regolatore

Un quarto dei 375 comuni del Lazio è senza piano regolatore, in alcuni si parla ancora di ricostruzione post-bellica... Sono solo alcuni dati di un censimento del gruppo del Pds. La Regione finora non è stata in grado di fare altrettanto. Eppure all'opposizione sono bastati sette mesi e un milione di spesa (la giunta prevede 35 miliardi). «Uno sviluppo caotico, allucinante», dice il consigliere Vezio De Lucia.

RACHELE GONNELLI

Contare le stanze. Non sembra un obiettivo da poco. Già, perché si tratta di tutte le stanze di tutte le case di Roma e del Lazio intero. E non solo le stanze abitate, quelle arredate con letti e culle o con scrivanie da ufficio, dei ministeri o delle case popolari. Anche le stanze «future», quelle ancora da costruire. Il gruppo regionale del Pds le ha raccolte in otto fascicoli azzurri che sono la mappa e la storia degli interventi urbanistici nel Lazio, provincia per provincia, comune per comune.

«Un lavoro del genere non è stato mai fatto prima», ha detto ieri alla presentazione dei fa-

scicoli il professor Stefano Garano, direttore del dipartimento pianificazione urbanistica dell'università La Sapienza. La Regione questo censimento non l'ha mai fatto. Anzi, quando sette mesi fa il Pds ha iniziato a chiedere i dati all'assessore all'urbanistica Paolo Tuffi (Dc), si è visto recapitare come risposta soltanto cinque foglietti chiosati a penna. Cioè un elenco dei 375 comuni del Lazio con a margine dei fogli un pallino, un quadratino o una lineetta a seconda che ci si trovasse di fronte a un piano regolatore approvato, da approvare o respinto dalla Regione. Tutto qui. «Una vergogna», ha detto ieri il consigliere Ve-

zio De Lucia. E ha aggiunto: «Come si può, in questo deserto di informazioni sullo sviluppo del territorio, redigere i piani paesistici o i piani territoriali di coordinamento?». Però questi piani servono a limitare le speculazioni, il degrado dell'ambiente, e sono prescritti per legge. È proprio impossibile avere le informazioni necessarie per predisporre questi strumenti di programmazione territoriale? «L'assessore Tuffi si lamenta che gli mancano le risorse e il personale per farlo», ha detto Danilo Collepardi, capogruppo Pds. «La giunta ha previsto una spesa di 35 miliardi per l'informizzazione dei dati. Noi, con un solo computer, tre esperti, un milione di lire e un po' di buona volontà, abbiamo fatto questa ricerca. Non sarà una ricerca completa e non avremmo voluto sostituirci alla giunta, ma ne faremo dono al suo presidente e all'assessore Tuffi».

È veniamo al contenuto dei libri azzurri, risultato dell'esame di 1.600 delibere e di oltre mille bollettini ufficiali della Regione, passati al setaccio dall'ingegner Giancarlo Storto,

da Giovanni Cauda, Maria Moraldi e Giancarlo Panieri. Dei 375 comuni del Lazio, solo 277 sono dotati di uno strumento di pianificazione urbanistica, piano regolatore o programma di fabbricazione, mentre 98 comuni (il 26%) non hanno né l'uno né l'altro. «Più di un quarto, un dato grave», ha detto ieri De Lucia. Addirittura ci sono cittadine come Veroli, Ardea, Spigno Saturnia dove fa ancora testo il piano di ricostruzione post-bellico del '46. Del resto per l'approvazione di un piano regolatore ci vogliono in media più di cinque anni, e in alcuni casi anche oltre un decennio. Ciò non toglie che a sud, nella provincia di Frosinone, si concentra l'edilizia selvaggia mentre la provincia di Viterbo, a nord, detiene il primato degli strumenti di disciplina urbanistica. E poi la stragrande maggioranza dei piani di sviluppo risalgono a venti o quindici anni fa. Oltre ad essere vecchioti sono anche come abiti comprati «a crecenza». In teoria, anche senza nuovi piani regolatori si potrebbero costruire altri 320 milioni di metri cubi di case.

Come dire 4 milioni di stanze in più, tante da soddisfare le esigenze abitative a una popolazione doppia di quella censita nell'81, cioè dopo la presentazione dei piani. Di tutte queste stanze «future», soltanto il 7,5% rientrano nei piani di edilizia popolare. In compenso è proprio la provincia di Roma ad avere avuto «gli occhi più grandi», con 160 milioni di metri cubi realizzabili, il 50% della potenzialità regionale. A Roma il Campidoglio ha fatto a pezzi il piano regolatore del '65 per 299 volte, tante sono infatti le concessioni ai ministeri e ai vari organi dello Stato di costruire o ristrutturare immobili a piacer loro in base all'articolo 81 di una normativa del '77. Ciò ha comportato due milioni di metri cubi di edifici in più. Metà delle richieste autorizzate ha riguardato il centro storico, seguito dalla zona sud (con il 16%). Insomma, come ha ricordato l'ingegner Storto, «non è a caso che abbiamo iniziato questa ricerca. Una regione senza governo», il suo sviluppo urbanistico è stato casuale, senza un quadro organico di riferimento».

Progetti al cemento per l'area verde sulla Pontina Polo industriale a Castel Romano? Forti dubbi dei sindacati

Il polo industriale a Castel Romano? Carraro è tornato a proporlo a sindacati e imprenditori ieri in un incontro in Campidoglio. Se gli imprenditori sono disponibili molte nergie sono state sollevate da Cgil, Cisl e Uil. Una scelta contesa a tal punto che nel programma per Roma capitale non c'è alcuna indicazione sul polo industriale. Ancora nessun accordo tra le parti. Un nuovo incontro lunedì.

Il polo industriale Carraro lo vuole a Castel Romano, sulla via Pontina. Il sindaco ha riproposto l'area nell'incontro con sindacati e imprenditori che si è svolto ieri mattina in Campidoglio. La soluzione piace agli industriali, molto meno ai sindacati. Si tratta di una scelta

cemento una zona pregiata paesaggisticamente e già vincolata. Non solo. Con il polo industriale a sud si creterebbe il via libera ad operazioni tipo Romanazzi sulla Tiburtina, bloccata ma non del tutto sventata. In pratica si svilupperebbe un satellite di terziario accanto al futuro Sistema direzionale orientale.

Dal tavolo tra amministrazione, imprenditori e sindacati dovrà comunque uscire una valutazione. Se Carraro «non vede alternative» a Castel Romano, altre sono le soluzioni sin qui prospettate. La prima è l'area della Tiburtina di cui si parla da anni. Le obiezioni maggiori alla proposta del sindaco sono

venute dai sindacati. Il polo industriale sulla Pontina per Cgil, Cisl e Uil significherebbe lasciare spazio ad un'espansione indiscriminata ed incerta. «Senza adeguate garanzie si potrebbe addirittura verificare che a trasferirsi a Castel Romano», dicono i sindacati - «siano le industrie della Tiburtina che vorrebbero magari trasformare in lucrosi uffici direzionali i loro capannoni».

La riunione di ieri si è conclusa senza nessun accordo. Un nuovo incontro ci sarà lunedì prossimo. Si tratterà di un esame tecnico delle ipotesi in campo che si farà presso gli uffici del piano regolatore. Si valuteranno le compatibilità urbanistiche e gli spazi disponibili.

Arrestato a dicembre a Monteverde Aggredì dodici donne Dovrà scontare 10 anni

Dieci anni e sei mesi di carcere per Massimo Vulpiani, il ragazzo di 22 anni arrestato nel dicembre dello scorso anno per violenza carnale nei confronti di una donna e per atti di libidine nei confronti di altre undici. La sentenza è stata letta ieri dai giudici della settima sezione penale del Tribunale. Il pubblico ministero, Silverio Piro, aveva chiesto la condanna a dodici anni di reclusione. Massimo Vulpiani sosterà la pena in carcere. La corte, presieduta da Carlo Serrao, ha inoltre inflitto all'imputato tre milioni di lire di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Lo stesso tribunale, che ha disposto la trattazione del risar-

camento alle parti lese nel corso di un procedimento civile, aveva già respinto un'istanza di arresti domiciliari presentata dalla difesa dell'imputato.

Massimo Vulpiani venne arrestato il 20 dicembre dello scorso anno, al termine di una serie d'indagini condotte dal commissariato di Monteverde. Le denunce presentate dalle vittime avevano già permesso agli investigatori di identificare l'autore delle aggressioni. Per catturarlo, idearono un singolare stratagemma. Alcune agenti di polizia si vestirono con abiti civili un po' vistosi, girando poi per il quartiere. Poco dopo una di loro fu abbordata da Massimo Vulpiani che venne

subito bloccato dagli agenti.

La vicenda ricorda quella che vide protagonista Sergio Marcello Gregorat, meglio noto come «Joe codino», il luitaio di analoghe aggressioni, nello stesso quartiere, ai danni di tredici donne sorprese di notte, mentre rientravano nelle loro abitazioni. Proprio nei giorni scorsi, è stata depositata la sentenza della corte di Cassazione che ha confermato la condanna a nove anni di carcere decretata nel secondo grado del processo dalla corte d'appello, respingendo le tesi della difesa che chiedeva una pena psichiatrica sull'imputato.

In scena l'«Aida» a Caracalla Corteo in costume nel centro storico



L'«Aida» di Verdi aprirà stasera la stagione estiva delle terme di Caracalla. Per l'edizione di quest'anno sarà ripreso l'allestimento che nel 1938 inaugurò la prima stagione estiva del teatro dell'Opera di Roma. Sono anche stati recuperati per l'occasione i costumi ideati più di 50 anni fa. Cinquecento comparse con cammelli e dromedari parteciperanno alla marcia trionfale del terzo atto. Alle 17 da piazza del Popolo partirà un corteo composto da centinaia di figuranti che indosseranno i costumi di scena. Il corteo giungerà a piazza Barberini e sarà preceduto, come nel 1938 dalle trombe egizie che suoneranno la marcia dell'Aida.

Sciopero all'Annu Cgil ai lavoratori: «Garantite più servizi»

Sciopero di 6 anni che l'11 maggio ha subito a Roma il trapianto del cuore e di entrambi i polmoni è tornata ieri nella sua casa di Orte. A casa ha trascorso un pomeriggio tranquillo: ha ritrovato i suoi giocattoli e ha guardato per qualche ora la televisione. Cristina purtroppo ancora non può giocare con i suoi coetanei, perché è costretta a portare sempre una mascherina sul volto per difendersi dalle infezioni. I medici le hanno proibito tassativamente le visite, soprattutto quelle dei bambini. È stata la prima bambina in Italia a subire un trapianto di cuore e polmoni. Al Bambino Gesù ci sono ancora tre bambini che aspettano di sottoporsi a un trapianto simile.

È tornata a casa la bimba di 6 anni dopo il trapianto di cuore e polmoni

Cristina Bravini, la bambina di 6 anni che l'11 maggio ha subito a Roma il trapianto del cuore e di entrambi i polmoni è tornata ieri nella sua casa di Orte. A casa ha trascorso un pomeriggio tranquillo: ha ritrovato i suoi giocattoli e ha guardato per qualche ora la televisione. Cristina purtroppo ancora non può giocare con i suoi coetanei, perché è costretta a portare sempre una mascherina sul volto per difendersi dalle infezioni. I medici le hanno proibito tassativamente le visite, soprattutto quelle dei bambini. È stata la prima bambina in Italia a subire un trapianto di cuore e polmoni. Al Bambino Gesù ci sono ancora tre bambini che aspettano di sottoporsi a un trapianto simile.

Proposte per affrontare l'emergenza infermieri

La Cgil funzione pubblica ha presentato ieri quattro proposte per affrontare l'emergenza infermieri nelle sedi ospedaliere. La Cgil propone di potenziare le sedi formative, di elevare a quota 2.500 per ogni anno il numero dei posti disponibili nelle scuole, di rivedere la legge regionale che regola il funzionamento dei centri didattici e il sistema di retribuzione degli studenti.

Due strade intitolate a Licio Giorgieri e Maurizio Arena

A Licio Giorgieri, generale dell'Aeronautica assassinato dall'Unione comunista combattente delle Brigate rosse il 20 marzo 1987, sarà intitolato il tratto terminale di viale Mano De Bernardi, a Fiumicino. Il nome di Maurizio Arena, popolare attore degli anni '50, sarà dato invece ad una strada di ponte Mammolo. La decisione è stata presa dalla giunta capitolina. Altre due strade cittadine prenderanno il nome di due personalità dello spettacolo, Tino Buazzelli e Diego Fabbri. Una strada della Magliana vecchia sarà dedicata a Bruno Velani, presidente fondatore dell'Alitalia.

Approvati dalla Regione interventi per l'agricoltura

La giunta regionale ha approvato due stanziamenti di 2 miliardi e mezzo e di 8 miliardi e mezzo da assegnare ai consorzi di bonifica. Un fondo di 12 miliardi è stato ripartito tra gli istituti del credito agrario per concedere prestiti agevolati a favore degli agricoltori. È stato anche approvato un impegno di spesa di 4 miliardi per la prevenzione degli incendi boschivi. La giunta ha anche approvato una proposta di legge a favore dell'inserimento nel mondo del lavoro delle fasce di cittadini in difficoltà (invalidi civili, psichici, ex tossicodipendenti, alcolisti, ex detenuti). La legge prevede la concessione di incentivi alle cooperative di «solidarietà sociale», che assumono in qualità di socio lavoratore i soggetti emarginati.

Banca dati del Campidoglio accessibile ai consiglieri?

La commissione per lo statuto del comune di Roma ha discusso dell'impegno, ancora non attuato di fornire ai gruppi consiliari computer collegati alla banca dati del Comune. «Solo ieri l'assessore Palombi», hanno dichiarato i consiglieri Franca Prisco e Walter Tocci del pds - «si è impegnato a procedere subito all'acquisto dei computer per i gruppi consiliari e a far svolgere dei corsi per far conoscere i dati già accessibili». I consiglieri hanno sottolineato che ancora non è stato fatto nulla per installare sistemi informativi nelle circoscrizioni, nonostante gli impegni presi in seguito all'episodio di corruzione scoperto in XIX.

DELIA VACCARELLO



Sono passati 71 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antiterrorismo e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente